

# *Oltre il luogo comune*

*Ricerca sulla percezione del volontariato tra i giovani universitari di Parma*

*Francesco Cirillo*

## INDICE

1. PREMESSA	3
2. COORDINATE METODOLOGICHE	7
3. LE OPINIONI DEI GIOVANI TRA CONCRETEZZA E CONSAPEVOLEZZA	8
3.1. SUL CONCETTO DI VOLONTARIATO	9
3.1.1. MOTIVAZIONI ALL'AZIONE VOLONTARIA: L'IMPORTANZA DEGLI INTERESSI SOGGETTIVI	9
3.2. PERCEZIONE DEL VOLONTARIO	11
3.3.OSTACOLI ALL'AZIONE VOLONTARIA	13
3.4.BISOGNO DI ESPERIENZE DIRETTE	16
4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE	19

## *Oltre il luogo comune*

*Ricerca sulla percezione del volontariato tra i giovani universitari di Parma*

### **1. Premessa**

Numerosi studi tentano di focalizzare l'impegno dei giovani nelle attività di volontariato. Non solo perché l'azione volontaria ha assunto un'importanza indiscussa nella società contemporanea, ma anche perché il futuro delle organizzazioni di volontariato, e dell'associazionismo in generale, appare fortemente ancorato al ricambio generazionale.

Prima di entrare nel merito della sintesi dell'indagine qui presentata, è opportuno fare una breve premessa circa il significato che assume la condizione giovanile oggi.

Negli scenari incerti e complessi della società contemporanea la condizione giovanile acquisisce tratti sfumati, modalità espressive e comportamenti collettivi frammentari difficilmente definibili in maniera univoca. Da sempre l'età giovanile è stata oggetto di letture controverse. Le categorie con cui le generazioni adulte osservano e rappresentano il variegato mondo degli *under trenta* appaiono spesso inadeguate. Sembrerebbe che l'incremento delle indagini empiriche sul tema "giovani" registrato negli ultimi anni, abbia indotto ad un ampliamento delle conoscenze sugli stili di vita, i valori, i luoghi della socializzazione informale, la cultura del lavoro e tanti altri aspetti ad essi ascrivibili. A ben vedere, le scienze sociali hanno più semplicemente documentato i mutamenti che il variegato mondo

della gioventù ha subito in relazione alle fasi storiche, politiche e culturali più rilevanti del nostro Paese.

È comunemente accettata l'idea che la giovinezza rappresenti una fase esistenziale intermedia tra l'infanzia e l'acquisizione dei ruoli adulti. Tale fase è caratterizzata da una pluralità di cambiamenti che ne rendono complessa la riduzione ad immagini unitarie.

Se negli anni Cinquanta i giovani erano visti come una generazione pienamente inserita nel processo di sviluppo economico che avveniva nell'Italia del dopoguerra (erano infatti etichettati come quelli "dalle 3 M": moglie/marito; moto/macchina; mestiere). Negli anni Sessanta e Settanta, i giovani diventano i protagonisti della sfera politica e, in particolare, della protesta, interrompendo la continuità che aveva caratterizzato la generazione precedente. La contestazione giovanile sessantottina ha fatto di quella generazione il termine di paragone con cui raffrontare le generazioni giovanili successive. Generazione del "riflusso" è infatti definita la generazione giovanile negli anni Ottanta. Gli studi di quegli anni etichettano questa generazione con appellativi volti ad enfatizzare la distanza che li separa dalla generazione precedente: "La generazione del quotidiano", la "generazione senza ricordi", la "generazione degli sprecati"<sup>1</sup>. La comparazione con la generazione precedente pone in evidenza il riflusso nella sfera privata e familiare e, altresì, il disimpegno nei confronti della politica. Negli anni novanta l'attenzione sui giovani passa in secondo piano rispetto alle tematiche sull'infanzia (a causa anche del calo demografico e della bassa fecondità che caratterizza l'Italia) e sugli anziani (dato l'aumento della consistenza numerica degli anziani e le crescenti aspettative di vita, si registrano forti ripercussioni nel sistema pensionistico e nei servizi socio-assistenziali). È questa degli anni novanta una definizione che sfugge alle definizioni e che i tradizionali modelli interpretativi non riescono a cogliere. È stata definita una "generazione invisibile"<sup>2</sup>, proprio in quanto le novità proposte dai giovani non potevano essere colte dagli adulti. Questi giovani risultavano difficili da capire e da afferrare proprio perché

---

<sup>1</sup> F. Garelli, 1984; L. Sciolla, L. Ricolfi, 1989.

<sup>2</sup> I. Diamanti (a cura di), 2000.

«l'arte della flessibilità appariva [...] l'aspetto che più di tutti "individuava" e specificava i giovani come unità generazionale»<sup>3</sup>.

Oggi le cose non sembrano essere cambiate, spesso sentiamo parlare di giovani come se questi rappresentassero un'incognita indecifrabile, eppure la "generazione X" rappresenta uno stereotipo molto lontano dalla realtà con la quale mi sono rapportato nello svolgimento di questa indagine. «Se ci si limita ad osservare il flusso d'immagini e d'eventi trasmessi dai mezzi di comunicazione di massa, i giovani sembrano a tratti ripiegare in situazioni di isolamento sociale, a tratti coinvolti in rituali violenti ed inquietanti, a tratti ancora dediti al narcisismo o all'edonismo»<sup>4</sup>. Fortunatamente tanti altri segnali contraddicono questa visione semplicistica del mondo giovanile. Tra questi è sufficiente soffermare l'attenzione sulle numerosissime forme di partecipazione spontanea che li vedono protagonisti nelle sfide che si pongono quotidianamente nella società contemporanea.

Su tale sfondo è opportuno considerare le peculiarità che caratterizzano il volontariato giovanile.

Innanzitutto non va dimenticato che questa fase del ciclo di vita rappresenta un periodo cruciale, ove si sviluppano le attitudini e le capacità prosociali dell'individuo<sup>5</sup>.

In secondo luogo, l'impegno in attività di volontariato in età giovanile rappresenta per tutti gli adolescenti e per la maggioranza dei giovani adulti la prima vera possibilità di avvicinarsi ad una realtà che li vede "produttori" di azioni anziché meri "consumatori"<sup>6</sup>. L'ingresso nel mondo del lavoro da parte dei giovani è oggi posticipato rispetto al passato, tale fenomeno contribuisce a sottrarre agli adolescenti la possibilità di mettersi alla prova in azioni

---

<sup>3</sup> I. Diamanti (a cura di), op.cit.; in riferimento alla distinzione qui proposta si veda: *Invisibili per forza*, di I. Diamanti, pp.16-26.

<sup>4</sup> C. Caltabiano, p.181, 2001.

<sup>5</sup> Erikson (1963) identifica l'adolescenza come il periodo di consolidamento dell'identità dell'individuo e numerose ricerche (D.F. Alwin, R.L. Cohen, T.M. Newcomb, 1991; J.T. Mortimer, M.D. Finch, D. Kumka, 1982) confermano la tarda adolescenza e la prima età adulta come i periodi elettivi per la definizione di quelle dimensioni psicologiche dell'individuo che tendono a rimanere stabili durante tutta l'età adulta.

<sup>6</sup> R.D. Logan, 1985.

produttive e strumentali. Grazie al volontariato i giovani non ancora inseriti nel mondo produttivo, ricevono l'opportunità di fare esperienze dirette in un contesto organizzativo più semplice e meno burocratizzato e competitivo delle realtà con fini di lucro<sup>7</sup>. Ciò a conferma del discreto interessamento che gravita attorno al Servizio Civile Nazionale Volontario. Inoltre, le organizzazioni di volontariato rappresentano contesti di crescita ed integrazione sociale in cui viene fornito ai partecipanti un insieme di regole sociali differenti da quelle esperite nella scuola, in famiglia o nel contesto lavorativo tradizionale.

I mutamenti nel mondo delle professioni richiedono oggi persone duttili, che abbiano i requisiti di base, formazione culturale e non solo tecniche, ma anche formazione civile, sociale, mezzi espressivi, capacità di comunicazione.

L'esperienza di volontariato può costituire un'occasione formativa indiscutibile. La funzione pedagogica del volontariato è volta ad affinare le qualità umane, il saper lavorare con gli altri, l'attitudine all'ascolto, il lavorare per progetti, e altre ancora che sono competenze trasversali a qualunque professione.

Nel parlare di giovani e volontariato appare dunque indispensabile porre in evidenza come tale esperienza, da un punto di vista formativo, trovi la sua collocazione temporale ottimale in età giovanile, pur riconoscendo l'incontrovertibile rilevanza sociale dell'effetto protettivo del volontariato tra gli adulti e gli anziani.

L'esperienza di volontariato in età giovanile va ad incidere su un individuo con un'identità in formazione e per questo motivo più ricettivo rispetto ai nuovi stimoli. Inoltre, tale esperienza, verrà capitalizzata nell'arco di un'intera vita e verrà giocata in tutti i momenti chiave della vita di un individuo, a prescindere dal fatto che il giovane, diventato poi adulto, continui o meno la sua attività di volontariato. Nel sostenere la crescita del volontariato e l'efficienza delle organizzazioni, appaiono di fondamentale importanza i suggerimenti ricevuti direttamente da quei giovani, "oggetto del desiderio" di molte associazioni e soggetto dell'indagine qui sintetizzata.

---

<sup>7</sup> J.L. Pearce, 1994.

## **2. Coordinate metodologiche**

L'obiettivo di questo progetto di ricerca è acquisire elementi di conoscenza circa la percezione che i ragazzi in età universitaria hanno del vasto mondo del volontariato, dei volontari e dei mezzi utilizzati nella promozione delle organizzazioni e delle loro attività.

Le opinioni di seguito raccolte, costituiscono degli spunti finalizzati all'incremento e allo sviluppo di forme di progettualità orientate ad un maggiore coinvolgimento dei giovani nelle dinamiche del volontariato locale.

Ponendo la nostra attenzione sulle opinioni e sulle rappresentazioni sociali che gli studenti universitari danno del fenomeno del volontariato, abbiamo adottato una metodologia d'indagine di tipo qualitativo basata su focus group. Cioè, discussioni guidate da un moderatore con lo scopo di individuare gli atteggiamenti, i comportamenti e le motivazioni delle persone nei confronti dell'argomento indagato. Sono stati pertanto organizzati cinque incontri tra ottobre e novembre 2008, cui hanno partecipato mediamente undici tra ragazzi e ragazze d'età compresa tra i 19 e i 29 anni, tutti accomunati dall'essere studenti universitari in diverse discipline.

Diversamente dal colloquio individuale ed ancor più dalla semplice intervista con questionario, il focus group permette di innescare delle dinamiche di gruppo tali da consentire una maggior spontaneità, una caduta delle resistenze dei partecipanti, un maggior confronto e, di conseguenza, consente di esplorare la natura e le definizioni circa il fenomeno oggetto d'analisi da parte degli attori sociali coinvolti. Tale metodologia facilita inoltre lo sviluppo di progettualità conseguenti ai risultati. Al fine di evitare equivoci va comunque precisato che il focus group non è un'intervista di gruppo (dove un moderatore pone delle domande e i partecipanti forniscono individualmente risposte), ma una discussione di gruppo, che ha buon esito quando i partecipanti possono parlare tra loro

sull'argomento proposto<sup>8</sup>. Occorre tener presente che l'analisi, in questo contesto, procede considerando ogni focus group nella sua interezza, i risultati, quindi, non vanno riferiti ai singoli partecipanti, ma al gruppo nel suo insieme<sup>9</sup>.

I risultati qui esposti saranno sostenuti da segmenti delle trascrizioni delle registrazioni effettuate durante le discussioni. Cercheremo quindi di descrivere le informazioni emerse, integrandole con le citazioni originali tratte dalle trascrizioni.

### **3. Le opinioni dei giovani tra concretezza e consapevolezza.**

I ragazzi che hanno partecipato ai gruppi di discussione si sono mostrati molto coinvolti e propositivi. Dalla sinergia innescata nei focus sono emerse opinioni interessanti, soprattutto perché facilitate dall'atmosfera instauratasi durante i confronti. Qui i partecipanti si sono espressi liberamente, hanno condiviso esperienze, sentimenti, emozioni e trovato sostegno reciproco. Tale atmosfera ha favorito il coinvolgimento, allentando le barriere difensive e favorendo la spontaneità e il confronto tra "pari".

Circa il 35% dei ragazzi che hanno partecipato ai gruppi di discussione, svolge o ha svolto in passato attività di volontariato. Proprio questo aspetto (non trascurabile), ha agevolato l'apprendimento dei modi in cui essi pensano e parlano del volontariato.

Nel definire il concetto di azione volontaria, i ragazzi hanno mostrato di avere le idee abbastanza chiare sulla necessità di uscire dai luoghi comuni che, spesso, lo caratterizzano.

---

<sup>8</sup> Dowson *et al.*, 1993.

<sup>9</sup> Crabtree *et al.* 1993; Morgan, 1988.



### *3.1. Sul concetto di volontariato*

Mancando una definizione univoca di volontariato, si registra una giustificata difficoltà nell'individuare confini chiari ed incontestabili che ne delimitino gli ambiti di intervento. L'unica caratteristica ricorrente nelle formulazioni del concetto di volontariato è riscontrabile nella mancanza dello scopo di lucro e nella gratuità delle prestazioni offerte.

Per me il volontariato è un'attività organizzata fatta gratuitamente al servizio degli altri. Organizzata perché la gestione se non ha un ordine non funziona. Quando agisci da solo è un gesto di buon cuore. Quando invece sei inserito in un sistema c'è più continuità, non è un'azione saltuaria. Se do una moneta è carità! Solo se senti la parola volontariato senti che c'è qualcosa di complesso dietro. Un'organizzazione è indispensabile per essere riconosciuti come volontari.

Sì, credo che il volontariato stia essenzialmente nella gratuità. Forse però è l'ambito d'intervento che caratterizza il volontariato. Non è tutto uguale ma lo chiamiamo comunque volontariato.

Tuttavia la gratuità, da sola non fa il volontariato. Non tutte le attività libere e gratuite sono considerate come appartenenti all'ambito del volontariato. Affinché un'attività possa essere considerata di volontariato (in senso stretto), dovrebbe avere carattere solidaristico ed essere rivolta verso terzi in condizione di svantaggio.

#### *3.1.1. motivazioni all'azione volontaria: l'importanza degli interessi soggettivi*

Sono riconosciuti al volontariato importanti significati nell'ambito dei percorsi di crescita personale come consolidamento delle identità. Inoltre, i giovani non trascurano la rilevanza di motivazioni e interessi di natura soggettiva.

Secondo me le persone che fanno volontariato danno affetto perché vogliono anche riceverne tanto... cresci anche come persona. Però nessuno è così altruista da fare una cosa solo per gli altri, tranne i santi credo. Un minimo di crescita personale ci vuole.

Ad esempio anziché guardarmi un programma demenziale alla televisione, ci penso e con il tempo affino questa mia idea e spendo in modo più produttivo il mio tempo, sia per gli altri ma anche per me stesso.

Il rapporto tra volontariato ed eventuali opportunità d'impiego, l'esigenza di integrare gli studi con esperienze sul campo, il desiderio di fare amicizie e di incontrare nuove persone, costituiscono motivazioni percepite come fattori accessori dell'impegno volontario e positivamente riconosciuti.

Attivarsi all'interno di un'associazione è un ottimo modo per conoscere le persone. Sono pronto a mettere una firma su un foglio, certo non è l'unico obiettivo ma è importante.

Non puoi astrarre l'idea di fare qualcosa per gli altri senza conoscere ed incontrare nuove persone. Magari non te ne rendi conto ma sotto sotto c'è quest'idea.

È dunque posto in evidenza il fatto che, la gratuità non esclude l'assenza di eventuali convenienze alla partecipazione volontaria derivanti da benefici di tipo simbolico. Ciò non significa vedere nel volontariato azioni strumentali ma, più semplicemente, rispondere alle normali aspettative di chi si attiva. «La partecipazione all'azione volontaria, all'interno di un gruppo o di un'organizzazione, tende a far sì che aspetti individuali e aspetti collettivi si intreccino, creando opportunità di socializzazione, di relazione interpersonale e di apertura all'altro da Sé»<sup>10</sup>

Secondo me, chi fa volontariato non sempre lo fa esclusivamente per gli altri. Secondo me spesso corrisponde a fare qualcosa per sé stessi che non è necessariamente egoistico però è un fare qualcosa che ti fa stare bene a te prima che far star bene gli altri. Io te lo dico per esperienza diretta. Sono spesso più arricchito io di quanto in realtà costruisca con la mia associazione. Arricchito di stima, di conoscenze, di esperienze che, a confronto, ciò che abbiamo fatto noi è molto poco, mi è quindi sorta l'idea che il volontariato fa star bene ovviamente chi riceve l'aiuto ma altrettanto chi lo dà quest'aiuto. Questi sono due aspetti ovviamente coesistono.

---

<sup>10</sup> L. Boccacin, *Giovani volontari. Impegnarsi, crescere e far crescere*, Giunti, Firenze, 2003, p. 159.

Fermo restando la rilevanza di motivazioni all'azione volontaria di natura soggettiva, «difficilmente i giovani arrivano al volontariato di punto in bianco, o in base a meri calcoli individuali, senza passare attraverso forme di socializzazione, di maturazione motivazionale, di accostamento orientato da alte esperienze. Si può affermare che per buona parte dei giovani che lo praticano l'impegno nel volontariato è il risultato o la continuazione di altri cammini educativi. Non è un caso che siano numerosi i giovani volontari che provengono dallo scoutismo o dall'associazionismo cattolico, né che si possano rintracciare tradizioni familiari di impegno solidaristico che si tramanda da una generazione all'altra»<sup>11</sup>.

### *3.2. Percezione del Volontario*

Un dato molto interessante emerso dai focus group è quello relativo alla percezione che i giovani hanno nei confronti dei loro coetanei che praticano il volontariato. I ragazzi che hanno preso parte ai dibattiti hanno mostrato un'elevata maturità e consapevolezza del ruolo di volontario, dissociandosi ampiamente da facili visioni stereotipate.

Gli stereotipi sono semplificazioni della realtà che non avvengono in maniera né arbitraria né accidentale, quanto piuttosto, seguendo modalità dettate culturalmente. Gli individui acquisiscono gli stereotipi presenti nella cultura del gruppo di riferimento e li utilizzano per una fittiva comprensione della realtà. Gli stereotipi nel contribuire al mantenimento di una determinata cultura e delle sue forme di organizzazione sociale, svolgono un compito di tipo difensivo. Tra le caratteristiche più evidenti degli stereotipi vi è la tendenza a cristallizzare una realtà mutevole ed il rifiuto di cogliere le eventuali informazioni che li contraddicono. Lo stereotipo è orientato principalmente alla raffigurazione schematica di gruppi, tale da guidare le conoscenze e i comportamenti sociali delle persone.

---

<sup>11</sup> M. Ambrosini, *Per gli altri e per sé*, Angeli, Milano, 2004, p. 22.

I giovani hanno in più occasioni messo in evidenza l'importanza di evitare "giudizi preconfezionati" sui volontari, la cui azione non è percepita in modo negativo, né idolatrata. Il volontariato appare quindi una scelta personale, certamente apprezzabile, ma pur sempre di tipo ordinario, quindi da tutti attuabile.

Io penso che quando si parla di volontariato in generale si pensa sempre a una persona che fa qualcosa per far del bene agli altri...però credo sia un lato sbagliato della società pensare che se qualcuno fa qualcosa per aiutare un altro allora devi avere stima di quella persona...dovrebbe essere normale, mi sembra proprio una cosa stupida farne un eroe.

Quando mi dicono hai fatto bene, brava...io penso, parliamone con tranquillità non è che io devo essere qui adesso a parlare di me per quello che faccio, non mi va che mi stimino per quello che faccio perché quello che faccio non è eccezionale.

Il fatto che qualcuno stimi un comportamento virtuoso è apprezzabile, il fatto è che non dovrebbe essere considerato come tale.

Il volontario è una persona normalissima. Non è un superman come ci faceva vedere la pubblicità qualche anno fa, e non è neppure uno sfigato che non sa cosa fare durante la giornata. È una persona normalissima, come noi.

Chi fa volontariato è uguale agli altri. Anche lì c'è chi lo fa per tanti motivi, è inutile dare delle etichette. C'è un livello di retorica esagerato quando si parla di volontariato. Bisognerebbe uscire da visioni stereotipate. Io guardo la realtà e secondo me appare in questo modo. Anche nel volontariato c'è quello buono e quello cattivo e insieme si mischiano... e questo non è una cosa negativa!

Sicuramente il luogo comune sul volontariato rovina il volontariato. Io credo che le associazioni siano degli spaccati della società, quindi anche lì dentro ci puoi trovare persone differenti mosse dalle più disparate motivazioni, non bisogna pensare che tutti i volontari sono più buoni e che andranno in paradiso, bisognerebbe cominciare ad uscire da questa visione retorica se si vogliono coinvolgere più persone...bisogna tornare nella realtà dei fatti!

Rifuggire dai luoghi comuni insiti nel volontariato porta dunque i giovani a focalizzare l'attenzione sulla rilevanza dell'azione, evitando qualsiasi tipizzazione (di genere, età, orientamento culturale, provenienza, ecc.) sulla figura del volontario.

Non c'è un'età per fare volontariato. Il volontariato è per chi se lo sente, senza alcuna distinzione.

Non c'entra l'età, il sesso o la provenienza per il volontariato. Ovviamente gli impegni e i carichi di lavoro in base all'età cambiano ma credo che per ogni età ci sia un tipo di associazione.

### *3.3. Ostacoli all'azione volontaria*

Dall'analisi degli atteggiamenti dei giovani nei confronti del volontariato, abbiamo raccolto utili suggerimenti finalizzati ad una maggiore comprensione delle cause in grado di ostacolare la partecipazione all'interno delle organizzazioni di volontariato. Dai focus group sono emersi una molteplicità di ostacoli. Tra le difficoltà principali vi è l'impegno ed il tempo che può richiedere (seppure sia riconosciuto come un ostacolo non insormontabile), a conferma che i giovani percepiscono il volontariato come un'attività da non affrontare in modo superficiale.

Beh non è facile trovare il tempo per tutto. Molti pensano che uno studente abbia molto più tempo a disposizione di chiunque altro, in realtà credo che se realmente si voglia essere utili ad un'organizzazione di volontariato, bisogna dedicarsi con impegno e continuità, non credo sia facile far conciliare lo studio, la ragazza, il lavoro stagionale, le amicizie ed una seria attività di volontariato.

Il volontario deve avere tanta voglia di fare...volontario vuol dire occupare il proprio tempo libero e dedicarlo un po' agli altri, è una cosa seria! Se già non hai voglia di fare niente allora è inutile che fai anche volontariato perché...bisogna trovare anche spazio per il proprio tempo libero che oltre al volontariato c'è anche qualcos'altro. Non è una questione di avere o no il tempo, quello si trova...bisogna saperlo gestire il tempo.

La difficoltà principale è mettere insieme tutte le cose. Il tempo! Il tempo, che però se uno vuole davvero lo fa saltare fuori. Una soluzione alla fine si trova sempre.

Un grande ostacolo all'azione volontaria sta proprio nel timore di non essere in grado di gestire determinate situazioni. Il timore di

trovarsi impreparati a fronteggiare realtà complesse e di non avere le capacità per sostenere l'impegno.

Io faccio volontariato e spesso mi sono trovata davanti a situazioni che non sapevo gestire...certe volte non credo di essere una buona volontaria, credo di fare più male che bene.

Ho degli amici che hanno deciso di fare volontariato, a vent'anni, sono andati là e non sapevano cosa fare. Non erano dei grandissimi volontari, e loro stessi lo ammettono.

Sono arrivato, mi sono trovato davanti queste persone ma non ho potuto fare niente. Ho avuto paura di mettermi in discussione e non ci sono più tornato, ho fallito!

Altro fattore non trascurabile è stato riscontrato nella difficoltà ad entrare in alcune associazioni, a causa di vincoli organizzativi o filtri in fase d'ingresso. I giovani potenziali volontari manifestano l'esigenza di essere operativi da subito. Qualsiasi rallentamento a questa propensione all'attività è visto come una forzatura di tipo burocratico o come una mancanza di fiducia verso i nuovi arrivati.

Ero interessato ad entrare in un'associazione di volontariato ma dovevo fare un corso lunghissimo, un mese o più solo per l'integrazione prima che svolgi le prime attività, per cui...cioè, mi è sembrato un po'... io avevo voglia di muovermi subito e quindi sono andata in un'associazione totalmente differente.

Io sono andato in pubblica a fare il volontario perché voglio fare ed essere operativo e non stare in un aula a farmi annoiare.

Però se non coinvolgi tutti, se non parti dal basso... È chiaro che se non mi fai entrare attivamente a partecipare ma mi fai fare solo lo spettatore, perché tu hai più esperienza io non ci torno. Ed infatti non ci sono più andata.

Inoltre, è messo in evidenza tra gli ostacoli all'azione volontaria giovanile, la difficoltà nel raccogliere informazioni utili per l'avvio di questa nuova esperienza. Si registra una sorta di inibizione verso la richiesta d'informazione, un timore referenziale ad esporsi verso una realtà che ai più rimane sconosciuta. Tale dato trova ulteriore

conferma nel riconoscimento dell'importanza attribuita al passaparola (specie se tra coetanei) e ai rapporti interpersonali non formali.

Forse non sono sufficientemente motivato ma sono sicuro che se si creasse una situazione in cui poter essere coinvolto non mi dispiacerebbe, certo non sapendo come muovermi non mi muovo. Probabilmente sbaglio ma credo che intraprendere un'esperienza di volontariato sia qualcosa che debba un po' capitarti...siamo sempre là credo che sia essenzialmente il passa parola che inneschi certi meccanismi.

Anche se hai voglia di fare volontariato è difficile che tu vada là così, però quando ti chiamano ricevi forse la scossa che aspettavi, ti danno il via e ti muovi più volentieri.

A me capita di vedere delle associazioni, così m'interesserebbe sapere qualcosa di più ma se non sai quando si incontrano né se hanno bisogno, all'idea di dover telefonare, mi inibisco un po', sai è un ambiente che non conosco, non so molto a riguardo, ho un po' paura anche di fare brutta figura. Se l'associazione si propone in qualche modo, mi sento autorizzato a fare domande. Invece sai, disturbare così quando non sai bene com'è che funziona no!

Secondo me un problema che andrebbe affrontato è quello relativo alla conoscenza di quelli che sono i problemi che il volontariato affronta.

Nel momento in cui i problemi vengono resi pubblici ed evidenti, poi uno ci può anche fare un pensiero, se non lo ha già fatto precedentemente...e attivarsi. Informare è utile perché sennò uno non sa neanche che c'è necessità. Far conoscere la necessità per poi far sapere quali sono le strade per colmarle, questo è un ostacolo da superare. Perché, dobbiamo essere realisti, se uno vive la sua vita normalmente senza porsi delle domande, non informandosi, perché magari i casi della vita non lo hanno mai portato a fare certe riflessioni...non si scontrerà mai con quei problemi. Ma questo non significa che quella persona, laddove raggiunta non possa diventare un ottimo volontario. A me è successo proprio questo. Non avevo mai pensato al volontariato fino a quando un amico non mi ha coinvolto e mi ha fatto conoscere un mondo nuovo...ora non posso farne a meno.

### *3.4. Bisogno di esperienze dirette*

La rilevanza del passaparola e d'informazioni capillari introducono alcuni aspetti emersi durante i dibattiti circa i canali che, a dire dei giovani partecipanti, potrebbero indurre più facilmente ad intraprendere un'esperienza di volontariato.

Tra i suggerimenti proposti per promuovere il volontariato giovanile, spicca la necessità di far comprendere appieno l'obiettivo ultimo perseguito dalle organizzazioni e le dinamiche di gruppo che si innescano nel perseguimento di tali obiettivi. Individuano quindi nell'esperienza diretta (fatta individualmente o in piccoli gruppi a partire dalle scuole dell'obbligo), a titolo esplicativo, uno dei canali più efficaci nel coinvolgimento dei loro coetanei.

Secondo nella promozione del volontariato tra i giovani ci dovrebbe essere un modo che ti fa vedere come sarebbe se tu entrassi perché uno può immaginarlo però poi vederlo è diverso. L'ideale sarebbe un breve periodo di prova...o quanto meno fargli vedere cos'è. Fargli sentire un po' l'atmosfera di quello che significa essere in un'associazione penso che sia importante. Per qualsiasi ambito di intervento.

Al di là delle lettere e dei volantini che i ragazzi secondo me leggono e poi mettono da parte. Penso che magari se riuscissero a fare un pomeriggio, vedere come funzionano le cose già sarebbe molto, molto meglio. Io ad esempio non sapevo cosa fare, sono andato ad informarmi in pubblica...ho visto un po' come funzionava...e poi la cosa mi ha preso e sono rimasto...è un po' come una dipendenza.

Più che parlarne bisognerebbe farlo. L'esperienza diretta è incomparabile! Dovrebbero esserci delle iniziative diversificate a seconda delle età. Quanto meno avere la possibilità di vedere cosa significa nella pratica il volontariato... Poi ovviamente in futuro la scelta sarà del tutto personale ma almeno venirme a conoscenza in modo diretto credo sia molto utile.

Vedere nella pratica come funziona il volontariato. Avvicinarsi, conoscersi e poi magari decidere. Forse uno non lo sa neanche che davvero potrebbe essere portato e quando arriva là dice: «eh ma mi piace! ». Sì credo che l'esperienza diretta sia l'unico modo.

Io oltre a studiare, lavoro in campagna e quando mi danno in mano le cose è l'unico modo che ho di imparare...così dovrebbe essere per il



volontariato, un incontro con la realtà. L'esperienza diretta potrebbe aiutare anche a capire il concetto di servizio.

Attivarsi per un servizio credo sia un'esperienza che può cominciare avendo quanto meno una conoscenza generica di quel servizio. Se tutto ciò che ci circonda sembra avere un prezzo è difficile capire il valore di ciò che non è quantificabile in moneta...bisognerebbe sperimentare queste realtà per apprendere gradualmente un concetto sconosciuto ai più.

L'esperienza diretta secondo me è la più efficace, nel volontariato l'esperienza in sé per farla sperimentare ad altri deve essere provata. Ciò deve essere fatta provare.

Bisognerebbe far conoscere delle realtà, nel senso che se non conosci la realtà non la vai a cercare. È molto importante non solo conoscere come un'associazione si organizza ma anche il bisogno che va a colmare.

Secondo me i grandi numeri si hanno sulle scuole. Fin quando tu cammini per strada e arriva uno col volantino e ti dice "oh guarda abbiamo questo progetto" risulta sempre il solito spacciatore che ti fa perdere il tempo, quindi la gente non gli dà troppo peso. Mentre se s'iniziasse da prima, proprio ad educare, perché secondo me si tratta proprio di educare al volontariato oltre che sensibilizzare, si potrebbe suscitare un interesse proprio pratico.

Come più volte evidenziato, il semplice passaparola è ancora oggi uno dei mezzi più efficaci, ciò trova conferma in alcune ricerche svolte in Italia, le quali mettono in evidenza che, spesso, i giovani volontari cominciano questa esperienza a seguito dell'invito ricevuto da amici già operativi all'interno di associazioni.

Si leggevo qua e là, ma erano sempre notizie frammentate...boh magari se avessi avuto notizie più precise avrei cominciato prima...poi un mio amico mi ha coinvolto ed ho cominciato a fare volontariato.

Sai anche andare ad una riunione dove uno non conosce nessuno non è tanto bello. Magari se conosci qualcuno, ci vai più volentieri...anzi ci vai più volentieri. Anche partecipare ad una qualsiasi attività diventa più difficile se solo.

Secondo me aiuta tantissimo al coinvolgimento avere un amico che lo fa già, perché almeno entri in un gruppo in cui conosci qualcuno. Se invece devi entrare in un posto in cui non conosci niente è un po' più difficile.

Il passaparola sicuramente potrebbe avere più potenzialità però è molto difficile da proporre. Ognuno nel suo piccolo credo lo possa fare però non credo sia facile. È altrettanto vero che se ognuno comincia con il passaparola nel suo piccolo dopo diventa sempre più grande il giro.

La cosa principale è l'informazione. Secondo me anche su internet bisogna lavorare molto, ma il passaparola non lo batte nessuno.

Per quanto sia riconosciuta la rilevanza di mezzi di comunicazione quali internet e posta elettronica, le preferenze si orientano verso rapporti meno impersonali e più diretti.

Internet è importantissimo per mettere in luce tutte le attività presenti sul territorio. Ma il contatto personale, laddove possibile, è il più importante di tutti.

Internet è importante ma secondo me bisogna stare attenti a non farsi prendere dalla rapidità del mezzo. *On line* è tutto messo sullo stesso livello, sembra tutto *spam* alla fine e si vanno un po' a perdere i rapporti umani.

La lettera ad esempio fa più presa di una mail. La mail la elimino dopo un secondo la lettera almeno leggo un attimo prima di buttarla. La mail dovrebbe essere molto breve, se già è più lunga di cinque righe la cancello. Poi la lettera ti dà l'idea che l'associazione in un certo senso ti curi. Non è *spam*... è un qualcosa di più concreto e meno virtuale... è come se ci fosse un ritorno ad avere qualcosa di concreto. C'eravamo allontanati troppo e adesso ci stiamo riavvicinando.

Infine, tra i metodi volti alla promozione del volontariato giovanile, è riconosciuta la rilevanza di eventi realizzati ad hoc in luoghi di svago e aggregazione. Preferibilmente, la stessa promozione o sensibilizzazione dovrebbe essere veicolata da coetanei in modo da agevolare la spontaneità dei rapporti interpersonali e superare le resistenze prodotte dal distacco generazionale.

Ritengo siano importanti gli eventi di sensibilizzazione o comunque introdurre l'informazione all'interno di eventi che possano dare una certa visibilità al volontariato in contesti anche molto distanti dalla realtà stessa del volontariato.

Un modo per coinvolgere i giovani potrebbe essere attraverso i locali frequentati da giovani. Conosco alcune realtà che sono partite così e funzionano.

Anche gli eventi hanno la loro rilevanza ma non dovrebbero essere pallosi. Dovrebbero inserirsi forse in maniera non troppo invasiva in contesti più ampi ad alta frequentazione di giovani...perché poi li scatta anche il passa parola e se già siamo in due a muoverci è molto meglio che da soli no?

Venivano sempre delle persone intorno ai cinquanta o più anni a promuovere il volontariato e le loro organizzazioni...infatti una persona giovane che anche vuole aderire all'associazione ha una specie di barriera. Perché non è solo la barriera tra il giovane e l'anziano ma... è un po' un problema di cultura in generale. I miei interessi vengono smorzati se mi sento in soggezione di fare domande.

#### **4. Riflessioni conclusive**

Questa indagine, come tutte le indagini di tipo qualitativo, non si pone come fine quello di verificare ipotesi relative ad un particolare fenomeno quanto, piuttosto, quello di esplorare la natura e le definizioni che di esso ne danno gli attori sociali coinvolti (ragazzi in età universitaria nel nostro caso).

A tal proposito abbiamo lasciato ampio spazio ai pareri espressi nei gruppi di discussione che nel corso delle rilevazioni si sono ripetuti con più frequenza. Dai focus group emergono utili suggerimenti per affinare la futura progettualità e per promuovere lo sviluppo dell'associazionismo locale da anni afflitto da problemi di ricambio generazionale.

Inoltre, non va trascurato che i legami costruiti dal Centro di Servizi per il Volontariato con i gruppi di studenti universitari per la realizzazione di questa indagine, rappresentano un'apertura verso possibili ed eventuali future collaborazioni in grado d'incanalare una carica innovativa capace di concepire nuove modalità d'intervento sociale.

I giovani riconoscono nell'azione volontaria un'utilità non solo volta ai destinatari dell'impegno, ma anche per gli stessi volontari che ricercherebbero esperienze gratificanti. «Il volontariato appare

come luogo possibile di esperienze sensate e appaganti, confrontato a volte con un mondo del lavoro arido e competitivo, o con studi che non consentono di esprimere appieno la propria carica umana. Qui i giovani volontari smentiscono l'idea di una condizione giovanile omologata, schiacciata sulla socialità ristretta e aliena da sentimenti di solidarietà sociale, rivelano però di essere a loro modo partecipi di una cultura contemporanea che ha eletto la soggettività e la realizzazione personale a valori guida»<sup>30</sup>. Manifestano una visione realistica del proprio agire e dell'agire altrui. Rifuggono da preconcetti e visioni stereotipate. Percepiscono nel volontariato un beneficio immediato, come ad esempio sentirsi bene facendo del bene o ricevere un riconoscimento sociale per l'impegno preso. Inoltre, vi riscontrano benefici di medio e lungo termine, come ad esempio, favorire la transizione all'età adulta.

Tale visione fortemente realistica dell'agire collettivo porta i giovani universitari ad evitare classificazioni semplicistiche in merito alle motivazioni che inducono all'azione volontaria, ma a leggersi sia spinte di natura "altruistica", che spinte di natura più prettamente "egocentrica".

In estrema sintesi possiamo quindi affermare che i giovani universitari hanno del volontariato e delle dinamiche che questo innesca, una visione altamente positiva.

Pur riconoscendo la rilevanza di internet e posta elettronica, prediligono i rapporti diretti ed individuano tra i mezzi in grado di coinvolgere maggiormente all'azione volontaria il passaparola tra coetanei e l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione inseriti in contesti di aggregazione giovanile. Tuttavia, sono concordi nell'individuare in una breve esperienza sul campo, organizzata a titolo esplicativo dalle associazioni di volontariato, il metodo più efficace per suscitare interesse ed, eventualmente, spronare alla partecipazione. Tali esperienze, favorirebbero l'acquisizione d'informazioni circa il ruolo del volontario ed incrementerebbero la conoscenza delle dinamiche associative.

In linea con altre indagini svolte sul rapporto tra giovani e volontariato, è confermata l'esigenza da parte dei ragazzi di ricevere

---

<sup>30</sup> M. Ambrosini, 2004, p.205.

maggiore accompagnamento all'interno delle organizzazioni, anziché maggiore autonomia. «Paventano lo stress e la frustrazione di essere lasciati soli e impreparati ad affrontare casi complessi e situazioni difficili. In frangenti del genere il volontariato cessa di essere un'esperienza arricchente e diventa invece un luogo d'insuccesso, in cui si rischia di sviluppare sentimenti di inadeguatezza nei confronti di responsabilità soverchianti. [...] Più fondamentalmente si pone la questione della concezione del volontariato "giovanile" da parte delle organizzazioni che lo promuovono e utilizzano. Se il giovane è considerato un mero strumento per rispondere ad un bisogno sociale, magari grave e urgente, o per concorrere a perseguire finalità organizzative, sia pure di altissimo livello; se si reputa che i valori di riferimento o la nobiltà degli scopi siano incentivi sufficienti per coinvolgere e motivare i partecipanti; se più semplicemente non si trova tempo da dedicare ai giovani, non si investono risorse per disporre di operatori che svolgano compiti di tutorship, si fa appello al volontariato in mancanza di meglio, per non dover chiudere un servizio, allora i rischi di fallimento nella ricerca e nel mantenimento dei volontari si innalzano»<sup>12</sup>.

La sfida che qui si pone sta nel riuscire a favorire l'ingresso di nuovi attori nel sistema del volontariato locale. Certamente non sarà semplice, ma gli utili suggerimenti ricevuti dai partecipanti ai focus group, rappresentano un buon punto di partenza sul quale lavorare. Questi giovani hanno mostrato consapevolezza, spirito d'osservazione e senso critico. Se adeguatamente reclutati e coinvolti, saranno in grado di accogliere la sfida e, a mio giudizio, di superarla nel migliore dei modi facendo spazio ad iniziative innovative in grado di affrontare i nuovi bisogni sociali.

---

<sup>12</sup> M. Ambrosini, Op. Cit., p. 210.